

- 1) Vigilia del Family Day. Quali sono i frutti che arrivano da questi mesi di impegno da parte dei Consulitori di ispirazione cristiana?

La Confederazione Italiana dei Consulitori Familiari di Ispirazione Cristiana, costituita da circa 200 consulitori sparsi sul territorio nazionale, è nata parecchi anni fa: nel 2008, infatti, festeggeremo i 30 anni dalla fondazione. L'ispirazione cristiana caratterizza la prospettiva di fondo del nostro servizio consultoriale, sebbene non miri a marcare in senso 'confessionale' la nostra professione e il nostro servizio, né, tanto meno, a mortificarne la libertà e a ridurne l'orizzonte di azione. Direi che i frutti più visibili ed immediati sono rappresentati dalla nascita di nuovi consulitori. Abbiamo, sin dall'inizio, considerato questo nuovo attacco alla famiglia come un'occasione da trasformare positivamente in un rinnovato e rafforzato impegno a diffondere una sempre più forte cultura per la famiglia. Come è stato per i referendum sulla fecondazione artificiale, questo impegno passa sicuramente attraverso una formazione culturale permanente, ma può trarre nuovo vigore e determinazione proprio di fronte a specifiche sfide, quali quelle attuali, che sollecitano un risveglio ed una mobilitazione delle coscienze. Senza dubbio il moltiplicarsi di incontri, conferenze, dibattiti hanno sortito una crescita di consapevolezza, particolarmente nella comunità cristiana, dell'urgenza di formarsi per formare, attrezzandosi culturalmente, per allargare gli spazi della razionalità, testimoniare una *fede amica dell'intelligenza* e saper rendere ragione delle nostre speranze, proponendo argomentazioni eticamente, antropologicamente e giuridicamente fondate. Da ciò è scaturito, come conseguenza naturale, il moltiplicarsi dei servizi, rivolti alla persona, alla coppia e alla famiglia.

- 2) Qual è il valore più importante che ha sollecitato i Consulitori a scendere in campo?

Nel contesto dell'odierno pluralismo culturale e religioso, i nostri consulitori intendono operare con una loro originalità e specificità dentro un quadro di valori e sulla base di convinzioni etiche che hanno il loro fondamento nella struttura individuale e relazionale della persona umana e nella famiglia intesa – secondo il dettato dell'articolo 29 della nostra Costituzione Italiana – «come società naturale fondata sul matrimonio». In una visione secondo la quale fede e ragione sono le due luci di cui l'uomo dispone per alimentare lo sguardo contemplativo che porta a una profonda conoscenza di sé, l'ispirazione cristiana diventa una risorsa di illuminazione e di tensione spirituale a disposizione del rispetto, dell'aiuto e della educazione ad un uso responsabile della libertà di scelta delle persone che si rivolgono al Consultorio. L'incontro con le famiglie, le loro aspettative, i loro bisogni, le speranze, la preoccupazione educativa, affettiva, lavorativa per i figli, le loro infinite, preziose risorse provenienti dall'amore reciproco, rappresenta il vissuto quotidiano dei nostri operatori. Ecco perché, non appena annunciato il disegno di legge sui Dico, ci siamo sentiti chiamati in causa direttamente, per dare voce alle centinaia di migliaia di famiglie incontrate. E' nato così il Comitato per la Famiglia, di cui mi è stata affidata la Presidenza nazionale, il cui obiettivo è quello di testimoniare nei luoghi e nelle sedi opportuni la propria netta contrarietà al disegno di legge riguardante i cosiddetti "Dico" e richiedere, invece, autentici impegni politici e legislativi verso una vera politica per la famiglia, fiscale, tariffaria, educativa, sociale, sanitaria. Il Comitato per la famiglia, attraverso una serie di iniziative, eventi, manifestazioni a carattere locale e nazionale, intende dare voce alle priorità vere della famiglia italiana, oggi economicamente penalizzata, particolarmente quella numerosa. Le famiglie sono costrette a fare dei veri e propri salti mortali, perché la tassazione non tiene conto del numero dei componenti. Tutto ciò condiziona pesantemente le scelte che dovrebbero appartenere esclusivamente alla libertà e responsabilità della coppia, quali, ad esempio, quelle procreative, del lavoro extradomestico, dei tempi di vita familiari e lavorativi. Purtroppo prevale una concezione privatistica dei figli, come se questi non fossero un patrimonio per tutta la società e per il futuro del Paese.

- 3) La manifestazione del 12 maggio è il segno forte di un'alleanza dell'associazionismo a favore della famiglia. Adesso però occorre proseguire. Quale potrebbe essere la strategia dei prossimi mesi?

La prima iniziativa messa in atto dal Comitato per la Famiglia è una campagna nazionale di raccolta firme, che, appena partita, ha già superato le 100.000 adesioni, da tutta Italia! Segno di una grande volontà di partecipazione. Famiglie, molte delle quali non appartenenti a particolari associazioni, ma responsabili del loro ruolo educativo e sociale, impegnate magari nel quartiere, nella scuola dei propri figli, giovani coppie, anziani, giovani; credenti e non credenti, a conferma di quanto da tempo ci diciamo: vi sono valori che non hanno e non devono avere un colore, né religioso, né politico, quali propriamente il diritto alla vita e il valore

sociale della famiglia fondata sul matrimonio. Purtroppo, nel dibattito in corso nel nostro Paese, predomina una cultura laicista assolutista e intollerante, che non ammette di essere contrastata e rifiuta il dialogo, accusando i cattolici di imporre la loro visione, la loro morale a chi non è cattolico. Come un vecchio ritornello, si continua a invocare lo “Stato laico”, dimenticando però che uno stato laico si basa su principi democratici che affondano le proprie radici nei diritti umani, primo tra tutti il diritto alla vita; dimenticando ancora che il riconoscimento della famiglia quale società naturale fondata sul matrimonio non è un’opinione della Chiesa, ma un’affermazione della Costituzione italiana, esplicitata all’art.29, oltre che appartenere alla legge morale naturale. A fronte di ciò *urge una generale mobilitazione delle coscienze*, che passa attraverso una formazione culturale permanente. Ecco perché la raccolta firme continuerà oltre il 12 maggio, come strumento di riflessione, di coinvolgimento, di mobilitazione che non può esaurirsi con una, se pure necessaria, manifestazione di piazza, ma che rappresenterà una forte pressione sociale dalla base che intende coinvolgere anche le Istituzioni: molte sono già le firme di parlamentari di diversi schieramenti politici. Il messaggio che vogliamo lanciare è molto chiaro: non staremo a guardare! Troppo alta la posta in gioco. Ne va del futuro della società che vogliamo costruire per i nostri figli.

4) Una legge come quella dei Dico rischia di segnare un orientamento culturale che, sul piano antropologico, determina un evidente distacco dalle nostre radici culturali. Quanto può pesare l'appannamento della verità sull'uomo e sulla famiglia nella società di oggi?

La proposta di legge sui “Dico” è un’operazione ideologica, un’acrobazia linguistica per attaccare l’istituto della famiglia. Ma il nostro Paese non ha alcuna necessità di una legge per le convivenze, essendo già i diritti dei singoli ampiamente garantiti, bensì di una vera politica per la famiglia, rappresentata dal 96% delle coppie italiane, regolarmente sposate, che quotidianamente affronta le difficoltà economiche, educative, sanitarie e sociali, per lo più nella solitudine e nell’incomprensione delle Istituzioni. Quello che appare più incredibile è che di fronte alle reali necessità e problemi del nostro Paese, come denatalità, sicurezza, sviluppo economico e sociale, sanità, disagio giovanile, lavoro, ci si affanni ad eleggere come priorità una legge che riguarda meno del 4% delle coppie italiane. Ci si sta inventando una legge che, con l’intenzione dichiarata di evitare discriminazioni, di fatto, discrimina le famiglie vere! La domanda sorge spontanea: a chi giova? Di fatto, come è avvenuto ed avviene per altre tematiche “eticamente sensibili”, appare chiara l’impostazione ideologica che mira a disintegrare il valore dell’istituto del matrimonio e a negare la soggettività sociale, civile, giuridica, educativa, economica e politica della famiglia fondata sul matrimonio, al fine, ormai palese, di omologare e parificare giuridicamente le unioni omosessuali. Si comincia dai “dico” per arrivare alle adozioni da parte di coppie omosessuali. Vorrei aggiungere un elemento importante di riflessione, che riguarda particolarmente la comunità cristiana e il richiamo ai principi non negoziabili più volte sottolineato dalla Chiesa su questi temi. Ritengo sia fondamentale e da accogliere con gratitudine, perché, è vero che la formazione di una coscienza retta, matura, libera e responsabile fa parte del cammino personale di ciascuno, ma è altrettanto vero che, senza un costante confronto con la verità sull’uomo e il bene oggettivo, non può dirsi al riparo da una sorta di autoreferenzialità e da interpretazioni soggettive e relativistiche. E dove attingere, per un giusto discernimento, se non al Magistero della Chiesa? La Chiesa, come Madre e Maestra, ha non solo il diritto-dovere di esprimersi sui temi “eticamente sensibili”, ma ha anche il compito di indicare alle coscienze dei singoli, credenti e non credenti, la via del bene e della verità, di illuminarne il cammino con la sua sapienza e di incoraggiarne l’azione col suo invito alla speranza.

5) Al di là del dibattito in corso, è un dato di fatto che il matrimonio risulta un approdo sempre meno ambito. Il “per sempre” spaventa i giovani. Quale dovrebbe essere l’atteggiamento più corretto per invertire la tendenza?

La tendenza diffusa nella cultura dominante di considerare la relazione con l’altro un ostacolo alla realizzazione personale e dei propri diritti individuali, ha portato all’estensione di fenomeni quali separazione, divorzio, denatalità, aborto chirurgico e chimico, fecondazione artificiale, intesa come “diritto al figlio”, spinte all’eutanasia. L’enfasi sugli aspetti emotivi a scapito di quelli della responsabilità ha effetti dirimpenti anche sulla concezione stessa di famiglia, spesso ridotta ad una qualsiasi forma di relazione umana basata su intimità ed affetto, senza impegni quali il vincolo di una promessa, il compito generativo e

sociale della relazione di coppia. C'è da tenere presente, poi, che le leggi hanno sempre una ricaduta culturale, educativa o diseducativa, che influenza e orienta il costume.. E' chiaro che se vi fosse un riconoscimento giuridico delle unioni di fatto, queste sarebbero più facilmente accettate dalla società, dando pertanto alle giovani generazioni un segnale culturale e morale estremamente negativo. Darebbe legittimazione e giustificazione ai problemi che oggi molti giovani vivono di fronte alle scelte della vita: insicurezza, incapacità di assumersi responsabilità, volubilità e instabilità emotiva. E' indispensabile, invece, promuovere l'educazione all'affettività, al dono di sé, ad una sessualità responsabile. In risposta al diffuso individualismo, è necessario proporre la via dell'incontro con l'altro, attraverso cammini formativi di educazione all'amore come percorsi privilegiati di maturazione e realizzazione personale. Percorsi al centro dei quali si colloca la famiglia. E attuare politiche familiari concrete che favoriscano questi percorsi.

Olimpia Tarzia

Presidente nazionale Comitato per la Famiglia